

L'Amleto apocalittico dei giovani Extramondo

di FRANCO QUADRI



Gli attori di «Hamletmaschine» fino e oggi al Porta Romana

La Repubblica, 11 giugno 2000 (di Franco Quadri)

Sulla scena disadorna invasa di cartacce e detriti l'interpretazione sofferta di Andrea Facciocchi

È quasi una bandiera, Hamletmaschine di Heiner Müller, sia dal punto di vista drammaturgico perché fa letteralmente a pezzi la tragedia di Shakespeare, sia da quello politico perché nel 1977 ritraeva già un'Europa nel caos delle successive crisi ideologiche. I giovani di Extramondo (al Teatro di Porta Romana fino a oggi, per la rassegna "ScenaPrima") ci forniscono un'immagine apocalittica sulla scura scena disadorna, sottoposta a rovesci di pioggia e via via invasa di cartacce e detriti, su cui vagolano gli smunti personaggi di una corte di drop out.

Tra loro, Amleto ha perso l'identità, anche se a tratti si confonde con l'autore e grida coi toni sofferti di Andrea Facciocchi un'angoscia non destinata a trovare soluzioni. Intorno, qualche scintilla suggestiva la si deve a un'Ofelia che non riesce ad alzare il canto della sua follia, trascinata nel volo di un'altalena. Manca però nel concetto registico di Michela Blasi, la fantasia che aiuti a leggere il percorso mancato dell'eroe: soprattutto questo personaggio negato non riesce a suggerirci il senso di quell'attraversamento dei secoli che lo conduce nel nostro tempo, ridotto com'è alla rinuncia ad ogni velleità di restaurazione di un ordine a cui non crede.

Franco Quadri

Il Sole 24 Ore, 11 giugno 2000 (di Renato Palazzi)

L'Amleto non Amleto tra le rovine d'Europa

"Io ero Amleto". Me ne stavo sulla Costa e parlavo con le onde BLABLA, con alle spalle le rovine d'Europa". *Hamletmaschine* potrà forse non essere l'opera più importante di Heiner Müller, ma è certo fra le più emblematiche dell'autore-regista tedesco, un violento concentrato di quella scrittura che raccoglie e sovverte l'eredità del teatro brechtiano, una sintesi forte, apocalittica e sanguinosa del paesaggio di macerie ideologiche e di detriti del pensiero che senza sosta egli celebra e in qualche modo esorcizza nel suo percorso drammaturgico.

Significativamente, Müller parte da Amleto come da un eroe per certi aspetti fondante della scena moderna: ma questo Amleto, orfano soprattutto delle grandi utopie, è ormai il calco svuotato di un personaggio, è un personaggio che non può e non vuole più interpretare la propria parte. Ridotta ad allucinazione febbrile, contaminata da allusioni a *Macbeth* ma anche a *Delitto e castigo*. La trama shakespeariana sembra implodere. Diventa un tragitto regressivo nella soggettività del protagonista, nei viluppi del suo corpo, nelle stesse emanazioni dei suoi visceri.

Il tratto più saliente di *Hamletmaschine* è nella decomposizione di qualunque convenzione rappresentativa, nella identificazione totale, magmatica dell'autore non solo con le varie facce dell'io narrante ("io ero Ofelia", ecc.) ma con la materia stessa del testo, "Muco di parole appartate nell'isolamento acustico della mia bolla verbale". E questo Amleto-non-Amleto a sua volta si identifica con entrambe le parti di una rivolta in atto, è il soldato nel carro armato e il dimostrante che cerca di assalirlo, nel segno di un'ambiguità che riflette il tramonto di ogni fede politica.

A riprendere l'aguzza scheggia poetica è ora il gruppo Extramondo, una delle nuove realtà lombarde presentate nella rassegna "Scena Prima", cresciuta soprattutto lavorando su Testori. Il passaggio può apparire sorprendente, ma forse neanche troppo: gli autori di *Amleto* e di *Hamletmaschine* hanno stili e culture inconciliabilmente opposti, ma in fondo accomunati da un'analogha propensione alla centralità - oltre che all'estrema asprezza - della creazione linguistica.

Debitamente scandito da raggelanti spruzzi d'acqua e strati di rifiuti che invadono la scena, l'allestimento di Michela Blasi è corretto e a tratti intenso, ma anche segnato da inspiegabili cali di tensione: a suo modo coerente, la Blasi risolve tutto in un possente monologo dell'attore Andrea Facciocchi, rinunciando a quegli spezzoni d'azione previsti dal testo che avrebbero introdotto ulteriori tocchi cruenti e grotteschi.

Renato Palazzi

IL GIORNO

Il Giorno, 8 giugno 2000 (di Ugo Ronfani)

La recensione: Amleto, un automa fra le rovine

MILANO - Dopo la caduta del muro di Berlino e fino alla morte (1995), Heiner Müller non scrisse più testi teatrali. Anche se per il teatro continuò a lavorare come regista, ai vertici del Berliner Ensemble. La ragione di questo silenzio, doloroso, è già tutta in "Hamletmaschine", del '77, uno dei suoi testi più rappresentati, che la giovane formazione milanese Extramondo, sostenuta da Teatridithalia, propone al Porta Romana fino all'11. Confesso di non essere molto sensibile alla gravità teutonica del teatro di Müller, che riprende la lezione brechtiana ma senza la sua comica e epicità, per puntare sul discorso politico, che fu in chiave marxista. Mi pare che la sua lingua teatrale - poeticamente contratta, iperletteraria, in oscillazione fra simbolismo ed espressionismo - si presenti al pubblico italiano (nonostante l'ottima traduzione di Saverio Vertone) con qualche difficoltà di comunicazione. Mi disponevo a dire che "Hamletmaschine" è uno di quei testi estremi, di un nichilismo senza scampo, che dà conto della fine del teatro. Un testo, appunto, dopo il quale "il resto è silenzio".

Attorniato dai personaggi della tragedia Amleto è un robot in un mondo in dissolvimento; e quanto di umano gli resta aspira all'imbarbarimento e alla regressione fetale. "I sentimenti sono di ieri. Non si pensa nulla di nuovo. Il mondo si sottrae alla descrizione. Tutto l'umano diventa estraneo", dice la macchina Amleto, attorniato dagli altri automi di un museo che sussulti epilettici strappano all'immobilità finale. Questo requiem dell'Europa dell'Est dopo la "caduta degli dei", vale a mio avviso per la violenza verbale, il sarcasmo e la rivolta che esprime. E che l'attore protagonista - Andrea Facciocchi, fondatore di Extramondo insieme alla regista, Michela Blasi - rende con vigore. È nel suo "requiem rabbioso" l'interesse di un dramma altrimenti di scarsa teatralità. Anche perché gli altri pur bravi attori (Marinella Debernardi, Giuseppe Marzoli, Diego Profili, Laura Trevini, Alice Maffi) poco interagiscono con il protagonista, tenendosi al limite di interventi mimici e coreografici.

Ugo Ronfani

CORRIERE DELLA SERA

Corriere della Sera, 7 giugno 2000 (di Magda Poli)

L'Amleto di Extramondo

Per la rassegna "Scena Prima - Nuovi gruppi teatrali in Lombardia" la Compagnia Extramondo propone una lettura dell'opera del drammaturgo tedesco Heiner Müller, "Hamletmaschine", scritta nel 1977. Il testo, senza struttura dialogica, si compone di blocchi monologici violentemente giustapposti e ben evidenzia la concezione drammaturgica dell'autore, che cercava nell'estrapolazione di schegge, di brandelli, di citazioni di diverse opere letterarie "quella catena invisibile che le unisce saldamente", e considerava l'operazione di montaggio e smontaggio "l'unica forma di scrittura possibile in uno scorcio di secolo nel quale restano soltanto testi solitari che aspettano la storia". Un'opera delirante e al tempo stesso algida che la giovane compagnia affronta cercando di creare immagini che diano un senso di disfacimento, di sbandamento della società nella quale i personaggi cercano se stessi o, forse, cercano più semplicemente una possibilità d'espressione per poter esistere. Sul palcoscenico nudo che nel corso della rappresentazione si riempirà di stracci, cartacce, rifiuti, tagliato sul fondo da un muro di pioggia, Amleto (Andrea Facciocchi) e i cinque personaggi dell'"album di famiglia" raccontano la loro amarezza e la loro delusione per ciò che è.

Magda Poli

IL GIORNO

IL GIORNO

Martedì 6 giugno 2000

Michela Blasi dirige Müller: regia, il tuo nome è donna

Il Giorno, 6 giugno 2000 (di Marina Cappa)

MILANO - Michela Blasi segue un itinerario teatrale costruito sull'approfondimento e l'affezione per un numero ristretto di autori. L'uno è Testori, di cui - dopo l'esperienza "In exitu" - quest'anno la regista ha proposto al Franco Parenti il "Confiteor".

L'altro è Heiner Müller, sul quale Michela aveva già lavorato la scorsa stagione. Adesso, fino a domenica, la Blasi ha allestito - in debutto nazionale al Teatro Portaromana - "Hamletmaschine", opera del '77. Diviso in quattro quadri, lo spettacolo si apre sull'"Album di famiglia" che presenta i personaggi shakespeariani, prosegue con Ofelia e "l'Europa delle donne", passa quindi al rimescolamento delle parti nello "Scherzo" come dissacrazione e conclude con "Ungheria '56", al termine del quale Amleto toglie la maschera e, sveste i panni del personaggio.

Spiega la regista che "Hamletmaschine" è nato con due obiettivi. L'uno è far conoscere agli spettatori la parola alta, poetica, caustica dello scrittore. L'altro è offrire comunque un allestimento non penalizzante, capace di intrattenere il pubblico e dotato di un forte dinamismo fisico.

Lo spettacolo fa parte di "Scena Prima", la rassegna di nuovi gruppi teatrali giunta ormai alla quinta edizione. Il gruppo in scena al Portaromana è Extramondo, fondato da Michela Blasi e Andrea Facciocchi nel '92. Con Facciocchi, Amleto-Müller, sul palco recitano cinque ventenni, attori debuttanti.

Marina Cappa

In cinque atti il doppio volto di Amleto



Corriere della Sera, 2 giugno 2000 (di Livia Grossi)

Al di fuori della mischia, né di qua né di là del Muro, sia poliziotto che rivoltoso, soggetto-oggetto dello stesso pugno che ti colpisce. L'Hamletmaschine di Heiner Müller, scritto in epoca non sospetta (1977) propone, nella riscrittura di Michela Blasi, regista della compagnia milanese Extramondo, le sue acute intuizioni. La crisi d'identità di Amleto diventa, sul palcoscenico del Portaromana, "il disorientamento dell'intellettuale, che, immerso in una società azzerata nei suoi valori, dove la discriminazione è ferocissima e Berlusconi e D'Alema non sembrano poi così diversi, è congelato e non ha più niente da dire".

Composto da cinque atti, così come l'autore lo scrisse, lo spettacolo propone altrettanti quadri astratti dal forte impatto visivo. Con grande dinamicità i cinque giovani attori, al loro esordio teatrale, dialogano con il testo in una sorta di danza che va a riempire la totalità dello spazio. Supportati da sonorità importanti, da Mozart a David Byrne, i personaggi dell'album di famiglia di Amleto (Geltrude, Ofelia, Claudio, l'altro Amleto ed il fantasma di suo padre) vivono - come il protagonista (Andrea Facciocchi) - le loro contraddizioni. Dopo un secondo atto "L'Europa delle donne", dove Ofelia risale dal fiume e si trova a volteggiare su un'altalena sopra una montagna di rifiuti e lo "scherzo" durante il quale l'autore si diverte nel dissacrare Amleto, si arriva a "Pest a Buda". Il quadro, in riferimento alla rivoluzione d'Ungheria dei 1956, è il corrispettivo dell'"essere o non essere" shakespeariano. Una roulette russa tra i due Amleto: "Quando non abbiamo più un nemico, guardo me stesso allo specchio e vedo il mio nemico". Lo spettacolo termina con l'eroe congelato ed un grande vento che spazza via tutto. Hamletmaschine, quasi completamente autoprodotta, rientra nella rosa degli otto proposti da Scena Prima.

Livia Grossi

Repubblica



La Repubblica, TuttoMilano, 1 giugno 2000 (di Angela Puchetti)

Dall'opera più nera e apocalittica di Heiner Müller, datata 1977, a più di dieci anni dalla caduta del muro di Berlino e dalla fine di un mondo, la compagnia Extramondo con la regia di Michela Blasi mette in scena "Hamletmaschine", ricercando una nuova via d'uscita nelle pagine dell'omonimo testo dello scrittore tedesco.

Dall'affermazione-negazione "Io ero Amleto" - "Io non sono Amleto" il protagonista esprime tutti i propri dubbi e pensieri, toccando temi contemporanei fino a rifiutare il proprio ruolo e a rinnegare la tragedia. Fedele alle parole di Müller "finché l'uomo non imparerà a fare i conti con il proprio passato non avrà futuro". Con Andrea Facciocchi, Marinella Debernardi, Giuseppe Marzoli. Al Teatro Portaromana dal 2 all'11 giugno, ore 20.45.

Angela Puchetti